

ILICA/IL SIMPOSIO
SULLA IDENTITÀ ITALIANA

Un dialogo tra le sponde dell'Atlantico

di Riccardo Chioni

NEW YORK. In un college che annovera studenti provenienti da 150 Paesi e dove si parlano oltre 60 lingue diverse, la Italian Language Inter-Cultural Alliance giovedì ha rilanciato la discussione sul tema "la definizione dell'identità italiana nel terzo millennio" di fronte ad una platea composta in prevalenza di docenti, nel terzo dei

simposi organizzati in occasione dell'ottavo anniversario di fondazione.

Il primo si è svolto all'Istituto di Cultura, il secondo al Queens College e l'ultimo simposio si è tenuto nell'auditorium del nuovo complesso del John Jay College nella West Side di Manhattan.

Al tavolo dei panelisti siedono 4 autori contemporanei italiani e altrettanti autori americani di origini italiane, impegnati in quello che è stato definito "un dialogo costruttivo", moderato da Anthony Tamburri, docente presso il Cuny e dean del Calandra Institute.

In apertura dei lavori Tamburri ha ricordato che "questi simposi sono parte di un dialogo che prosegue dalle due parti dell'Atlantico" ed entrando nel merito, ha osservato che nel precedente incontro al Queens College alcuni panelisti si erano espressi in termini geografici parlando della definizione di identità italiana.

Hanno preso parte al "dialogo costruttivo" al Jay College il docente di studi italiani al Queens College Fred Gardaphé, il saggista e già presidente dell'Ordine dei giornalisti Lorenzo Del Boca, la scrittrice Louisa Ermelino, il giornalista e scrittore Pino Aprile, la studiosa di scienza dei comportamenti Donna Chirico, l'economista e docente Granfranco Viesti, il poeta e presidente dell'Associazione degli scrittori italoamericani Robert Viscusi e il giornalista Giuseppe Novero.

E ancora il docente italoamericano Gardaphé ad aprire il dibattito con osservazioni schiette e telegrafiche quando indica "l'ossessione di come gli italoamericani sono descritti attraverso gli stereotipi",

aggiungendo che "gli italoamericani sono definiti dagli altri e non da loro stessi", indicando come soluzione ai mali dell'identità italiana "la conoscenza, che è il modo in cui affrontare le multiple identità".

Se da parte degli autori americani d'origine italiana sale la provocazione, da parte degli italiani si cerca ancora di spiegare con la geografia la complessità della definizione stessa di identità.

Secondo Del Boca, "l'identità è difficilmente definibile" è una cosa che si manifesta "liquida" e porta ad esempio i dialetti



di molte vallate, incomprensibili a quelli di altre a pochi chilometri di distanza.

Gli scritti dell'autrice Ermelino in genere esaltano i ruoli delle donne e le sue origini italoamericane, ma qui pone una domanda inquietante, sostenendo che "è importante avere una identità".

"Ora dividiamo quello che ci hanno tramandato i genitori. E poi? La lingua è andata, il cibo è andato" sostiene la scrittrice, aggiungendo "credo che dobbiamo promuovere la nostra cultura".

La conoscenza di se stessi è la chiave

di lettura per Pino Aprile il quale apre dicendo "cosa è l'identità? La risposta è: bo! L'identità si appoggia spesso ad una lingua. L'identità - sottolinea Aprile - è sapere di se stessi, non sapere è una malattia, è un pericolo grande".

Le identità, chiude Aprile, sono "dinamiche" e "ci proteggono".

"Quella italiana è multipla" secondo il presidente della Fiera del Levante, Granfranco Viesti, il quale spiega "perché ha diverse identità, aperta verso l'Europa, una identità antica".

E quando sfiora l'argomento stereotipi, Viesti osserva che l'identità italiana spesso è associata a questi e sostiene che "Berlusconi negli ultimi dieci anni ha danneggiato l'immagine dell'Italia", e conclude dicendo "certamente l'identità italiana non è scolpita sulla pietra".

L'esuberante e teatrale Viscusi esordisce sostenendo che il soggetto identità è "tormentato". Poi si aggrappa ad una battuta del presidente Obama per parlare degli italiani d'America e sbotta "soffriamo di familynisia", aggiungendo "probabilmente non avete idea di quanti libri sono stati scritti sugli italoamericani".

Giuseppe Novero non guarda al futuro per cercare l'identità italiana e sostiene "non siamo quello che diventeremo, noi siamo quello che siamo. L'identità - precisa - è un processo che avviene con grande lentezza" e con lo sguardo alla crisi, Novero conclude sostenendo che "ci pone di fronte ad un cambiamento".

In apertura del simposio il presidente e fondatore di Ilica, Vincenzo Marra ha consegnato a Del Boca il riconoscimento che avrebbe dovuto ritirare l'anno scorso. Marra ha spiegato il motivo della mancata consegna. "Ilica non lascia mai un lavoro incompiuto. Lo scorso anno, la sera del gala cadeva il governo Berlusconi e Del Boca dovette scappare di corsa in Italia".

Nel terzo degli incontri, svoltosi al John Jay College, sono stati esaminati gli aspetti geografici e culturali che rendono difficilmente definibile l'identità

Nella foto di Riccardo Chioni in alto, alcuni dei presenti al simposio di giovedì al John Jay College. In quella qui a destra, Vincenzo Marra consegna il riconoscimento a Lorenzo del Boca

L'APPUNTATO DEI CARABINIERI TORNA IN ITALIA DOPO CINQUE ANNI AL CONSOLATO

Grazie e arrivederci a Gianluca Arcangioli

di Gaspare Pipitone

NEW YORK. Non è stata una "Ultima Cena" ma un grazie ed un arrivederci ad un amico che per ben 5 anni ha accolto sempre con un sorriso quanti sono entrati al Consolato Generale di New York per il disbrigo delle solite pratiche Consolari o per partecipare ai diversi avvenimenti politici o culturali.

Gianluca Arcangioli, appuntato scelto dei carabinieri ha finito il suo servizio e ritorna al ministero a Roma, fiero di aver dato alla comunità italiana e alle Istituzioni italiane di New York il suo servizio a cui non ha fatto mai mancare quello spirito di abnegazione che lo ha reso diverso e amichevole con tutti.

"Sono stati 15 anni più belli della mia vita - ha detto Gianluca nel ringraziare il presidente del Comites che a nome della comunità e di tutti gli altri membri presenti gli aveva consegnato una targa ricordo -. Lascio New York con un grosso nodo in gola. Qui ho imparato tanto da tutti voi e di questo vi sono grato. E necessario che la comunità, quella che io ho avuto modo di conoscere in questi 5 splendidi anni del mio servizio, resti unita e si occupi di più specialmente di quanti vengono a New York per delle specifiche cure mediche".



Gianluca ovviamente faceva riferimento a quei bambini che con i genitori, una volta scesi dall'aereo, restano in balia oltre che disorientati in questa grande e sconfinata metropoli, senza alcun punto di riferimento affettivo se non le porte del Consolato Generale che ovviamente non può offrire tutto.

A tale proposito Gianluca si è impegnato in un suo progetto personale, con la collaborazione di quanti vi volessero par-

tecipare, di poter assistere o quanto meno facilitare la permanenza di questi bambini che dopo l'intervento chirurgico hanno bisogno di lunghe e costose terapie di riabilitazione.

Nella foto, tutti i membri del Comites di New York e Connecticut con al centro il console aggiunto Laura Aghillarre con alla sua destra l'appuntato scelto Gianluca Arcangioli.